

«Troppi buchi nell'inchiesta sulla morte di Deeqa»

Torino

DAL NOSTRO INVIATO A TORINO
PAOLO LAMERUSCHI

È passato un anno dalla tragica notte in cui morì a Torino, sul ponte della Gran Madre, Deeqa Aden Gures, l'angelo somalo dei rifugiati. Barcollo, crollo esame per cinquantotto secondi in mezzo alla strada finché un'auto non le schiacciò la testa alle tre del mattino. Uccisa da un'auto pirata o assassinata? Per tutto il mese di settembre aveva ricevuto minacce, l'ultima, postata su Internet il 30 settembre ne annunciava la morte imminente. Ma per la Procura, che ha archiviato il caso a giugno, è stata un'auto

pirata. La città ha dimenticato in fretta, si è riparlato del caso in un convegno il 2 ottobre scorso al campus Einaudi dell'università torinese, prima uscita ufficiale del comitato "Verità per Deeqa". Che ha trovato lacune nelle indagini e denunciato che, un anno

dopo, non si sa chi l'abbia uccisa. Attivista per i diritti dei profughi, schiena dritta e spina nel fianco dei politici italiani come dei notabili della diaspora somala arrivati negli anni Settanta e Ottanta in perenne conflitto con i transfughi dell'ultimo decennio per motivi di clan. A lei interessava invece costruire un'identità comune somala e stava per essere

nominata console onorario a Torino. Il che poteva diventare un problema. Il Comitato ha denunciato falle nelle indagini condotte dai vigili. «Anzitutto - attacca il marito Luigi Tessitore, funzionario delle Nazioni Unite in pensione - ho trovato il 30 settembre

scorso gli abiti che Deeqa indossava la notte della morte all'obitorio. Non sono stati esaminati né sequestrati, eppure potevano rivelare particolari interessanti. Né è stato messo agli atti il foglio scritto da una mano diversa dalla sua con il quale le veniva dato appuntamento in un locale di piazza Vittorio.

Nessuno ha ascoltato mia madre, la quale le ha parlato alle venti e trenta e a cui Deeqa ha dichiarato di non aver paura di morire, ma voleva vederli in faccia». Ma ci sono altre nubi sulla vicenda e domande senza risposta. «Il perito di parte - prosegue Tessitore, in Africa per lavoro nei giorni della morte -

Assassinata o vittima di un incidente stradale?

A un anno dalla tragedia il

marito dell'attivista somala

per i diritti dei profughi e il

Comitato che chiede di far

luce sul caso sollecitano

più approfondite indagini

nominato per l'autopsia ha confermato che non è stata fatta una mappatura delle ferite al capo e dei tagli presenti sul collo di mia moglie per capire cosa le ha provocate. Sul ponte non c'erano tracce del

trascinamento del corpo.

Deeqa è rimasta a terra inerte, cinquantotto secondi prima di venire schiacciata, evidentemente stava male. Ma

perché? Le indagini sono state circoscritte al ponte, senza

appurare cosa sia successo nei giorni precedenti. Perché è

uscita di casa alle tre di notte? Con chi era? Il comitato

cerca nuovi testimoni per far riaprire il caso. Ne fa parte

don Fredo Olivero, per anni direttore dell'ufficio

diocesano di pastorale dei

migranti. «Deeqa è morta - ha

dichiarato don Fredo - perché

si muoveva nello spazio

abitato dagli ultimi e si

batteva per la dignità umana.

Si è scontrata con la politica

che persegue interessi molto più grandi di lei. Su quel terreno, se ti batti per gli altri ti fai odiare». Anche l'assessore Ilda Curti chiede giustizia per una donna indimenticabile: «Se è stata investita, non sappiamo chi è stato. Se è stata uccisa, l'assassino è libero. Qualche giorno prima di morire mi aveva chiesto un appuntamento per parlarci di cose importanti che aveva scoperto». Forse legate ai profughi o alla cooperazione in Somalia. Due campi minati. Da Bruxelles il padre in un videomessaggio l'ha ricordata con parole bellissime: «Donna di tutti i colori del mondo».

O RIPRODUZIONE RISERVATA



VENERDI
4 OTTOBRE 2013

11

Il Medio Oriente
all'Università
del Sermig di Torino

TORINO. Sarà il domenicano Claudio Monge, l'ospite dell'Università del dialogo del Sermig di Torino, che ha promosso un incontro per le 18,45 di oggi. Tema: «Turchia e Medio

Oriente: dialogo senza alternative». Responsabile del centro per il dialogo interreligioso e culturale di Istanbul, padre Monge cercherà di dare una risposta a queste domande: ha ancora un senso parlare di dialogo in Medio Oriente? È possibile ancora sperare?

Petronas raddoppia il centro di ricerca

La multinazionale malese investirà 50 milioni di dollari a Villastellone

STEFANO PAROLA

IL PROGETTO circolava da tempo, ma nei giorni scorsi i vertici della Petronas hanno detto ufficialmente "sì": la multinazionale malese investirà 50 milioni di dollari per costruire il suo centro ricerche mondiale per i lubrificanti tra Santena e Villastellone, dove ha già un sito produttivo che verrà dunque espanso. Oggi, nello stabilimento alle porte di Torino lavorano 50 persone, che diventeranno 80 nel giro di tre anni. Ma l'intenzione è di arrivare a 100 dipendenti.

«Abbiamo molti clienti in Europa e ci serviva un punto di riferimento in questo continente», racconta Eric Holthusen, direttore generale della Petronas Lubricants International. Perché la scelta è caduta proprio su Torino? «Perché siamo vicini a Fiat, che è il nostro cliente più grande, e perché a Villastellone abbiamo già un team di ricercatori su cui vogliamo scommettere». Ora la multinazionale assumerà «scienziati, ingegneri e tecnici specializzati», racconta Holthusen. Che aggiunge: «Crediamo che nelle università di Torino e di Milano siano in grado di offrire le risorse umane adeguate. Abbiamo già buoni rapporti con gli atenei torinesi, ma vogliamo

L'azienda asiatica aveva già una fabbrica a Torino adesso passerà da 50 a 100 dipendenti

intensificare le nostre partnership».

La multinazionale che ha il suo quartier generale nelle omonime torri di Kuala Lumpur svilupperà a Villastellone gli oli del futuro. Saranno più efficienti e serviranno, per esempio, per motori di auto e camion, tramissioni, cambi, ingranaggi di macchine agricole. E non solo: «Abbiamo un team specializzato nei lubrificanti per la Formula 1 che lavorerà per le auto Mercedes», sottolinea il direttore generale Holthusen.

Per vedere completato il nuovo centro Petronas ci vorrà del

tempo: nei prossimi giorni si aprirà il cantiere e l'azienda conta di terminare i lavori in 24 o 30 mesi. Dopodiché nascerà un laboratorio che sarà il punto di riferimento europeo per i prodotti sviluppati per Fiat e per i principali costruttori europei e mondiali.

La presidente dell'Unione industriale di Torino, Licia Mattioli, non ha dubbi: «È la prima positiva e tangibile conseguenza degli investimenti a Mirafiori e della creazione del polo del lusso a Grugliasco con la Maserati. Ancora una volta Torino e il Pie-

monte hanno saputo fare squadra mettendo in campo risorse finanziarie, competenze e un gruppo di persone capaci e determinate».

Anche il governatore Roberto Cota esulta: «Un'ottima notizia, soprattutto per noi che, come Regione, abbiamo in questi ultimi tempi speso molte energie e risorse per l'attrazione di nuovi investimenti e per il rilancio dell'occupazione. E infatti anche grazie alle nostre misure specifiche che oggi vediamo la concretizzazione di questo importante investimento». E poi il presiden-

te del Piemonte si dice «fiducioso sul fatto che altri imprenditori possano seguire la Petronas». Secondo Piero Fassino, sindaco di Torino, l'investimento «conferma le opportunità che la città offre a chi voglia investire in un territorio ricco di risorse umane, tecnologiche e professionali». Per l'assessore regionale al Lavoro Claudia Porcietto l'espansione dell'azienda malese «può dare ossigeno anche all'occupazione di qualità nel mondo dell'automotive, che più di altri settori ha sofferto la crisi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

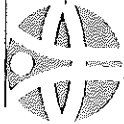
la Repubblica

VENERDI 4 OTTOBRE 2013

TORINO

IV

Il direttore generale: «Veniamo qui perché abbiamo molti clienti europei»



RELIGIONI IN BREVE

a cura di DANIELE SILVA

SAN FRANCESCO. La festa di San Francesco d'Assisi si conclude venerdì 4 al convento di Sant'Antonio di Padova (via Sant'Antonio da Padova 7) con la messa alle ore 18, l'accensione della lampada votiva e la preghiera per la città. Partecipa il sindaco Piero Fassino.
MAITRIE MILAREPA. Le sette buddhiste nel fine settimana: «Punto zero - meditazione. Una contemplazione non locale» al centro Maitri (via Guglielminetti 9) venerdì 4 alle 20 con il maestro Lobsang Sanghye; sabato 5 e domenica 6, dalle 15,30 alle 18,30 al Centro Milarepa (via De Maistre 43/C) il maestro Shartrul Rinpoche insegna la pratica di Dorge Sempa. www.centromaitri.com e www.centromilarepa.net.
PACEM IN TERRIS. Il conve-

gno annuale del Centro Sere-no Regis si tiene sabato 5, dalle 9,30 alle 17,30 al Centro Incontri della Regione Piemonte (corso Stati Uniti 23), in concomitanza con Giornata Internazionale della Nonviolenza. Tema dell'incontro è l'enciclica «Pacem in terris», promulgata cinquant'anni fa da papa Giovanni XXIII. «Riconoscere i segni di pace nelle crisi del nostro tempo», questo il titolo del convegno, ospita gli interventi di Nanni Salio, Guido Dotti, Mario Scarnera, Alberto Meloni, Francesco Tuccari, Luca Maria Negro, Raniero La Valle, Angela Dogliotti. L'ingresso è libero. Per informazioni: info@serenoregis.org o 011/532824.
FONDAZIONE FEYLES. Il primo incontro del ciclo «Il fine vita interpellalaici e credenti», in programma lunedì 7 alla Fondazione Feyles (via Maria Vittoria 38), vede la partecipazione del professor Giuseppe Bonazzi dell'Università di Torino, del direttore di reparto di Anestesia e Rianimazione delle Molinette Pierpaolo Dona-

dio e di Ermis Segatti della Facoltà Teologica. L'ingresso, a partire dalle 17,30, è libero.

CORSO SUL CRISTIANESIMO. Il Centro di Evangelizzazione Didaskaleion presenta il corso su «I fondamenti del Cristianesimo», che si svolge ogni lunedì, a partire dal 7 ottobre fino a dicembre, negli spazi del Centro Culturale Chicercatrova di corso Perschiera 192/a. L'ingresso è libero, con orari 18,30-20 o 20,45-22,15. Info su didaskaleion.murialdo.org o su www.chicercatrovaonline.it.
MUSEO FAADIERUNO. Il Museo di Faà di Bruno di via San Donato 31, dedicato alla vita e alle opere del beato, a partire da ottobre aggiorna i suoi orari e giorni di visita: lunedì apre dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 18; mercoledì e venerdì dalle 9 alle 12. Negli altri giorni della settimana è necessario prenotare per gruppi superiori a 10 persone, la domenica solo per gruppi superiori alle 50 persone. Per info e prenotazioni, i numeri sono 340/3461409 e 331/1333132.

Matricole a Superga Accoglienza pastorale per gli universitari

«Universitari 4x4» è il titolo dell'iniziativa organizzata dall'ufficio per la pastorale degli Universitari dell'arcidiocesi di Torino per domenica 6, nell'ambito della «Settimana diocesana della Scuola e dell'Università» (13-19 ottobre). Si tratta di un pellegrinaggio degli studenti - con accoglienza delle matricole - a Superga. La partenza è fissata alle 14 dal Duomo (piazza San Giovanni); l'arrivo a Superga alle 17,30; poi Messa in basilica, presieduta da monsignor Valter Danna. Rientro con i mezzi pubblici. Info 011/515.62.39. [D.A.L.]

In ricordo di Ballestrero

Sabato 5 incontro e concelebrazione

Proseguono gli appuntamenti in ricordo del cardinale Anastasio Ballestrero. Ecco il programma. Sabato 5, nella chiesa di S. Teresa (via Santa Teresa 5): dalle 15 Co-ro della Parrocchia S. Pietro - Savona; poi padre Silvano Giordano parlerà di Ballestrero «Generale dei Carmelitani Scalzi, Padre Concliar, maestro di spiritualità»; Co-ro (2a parte); p. Giuseppe Caviglia o.c.d. su «Anastasio, un cameltano visto da vicino», alle 17,30 concelebrazione eucaristica presieduta dal card. Poletto. [D.A.L.]

Tot

LA MANIFESTAZIONE Il corteo partirà non prima delle 10 da piazza Arbarello

Studenti scendono in piazza Città blindata e sotto assedio

→ Mobilitazione studentesca nelle principali città italiane. Oggi scenderanno in piazza a Torino universitari e studenti medi e, da piazza Arbarello, sfileranno in tutto il centro città fino in Piazza Vittorio Veneto. Gli obiettivi sono le banche, i sindacati, ma anche l'azienda di trasporto pubblico urbano e le librerie. Lo slogan è «Ripresa economica solo a parole, scendiamo nelle piazze prendiamoci le scuole!».

Tra gli scopi della manifestazione, sottolineati dall'ala più moderata del movimento studentesco: anche l'accesso alle borse di studio e la sicurezza degli edifici scolastici: «Chiediamo - scrivono in Rete - un impegno maggiore delle istituzioni sull'edilizia scolastica e che si avvii un piano di messa in sicurezza delle scuole che non sono in condizioni adeguate», ma c'è anche chi, tra gli

studenti utilizza il web per sottolineare che «la scintilla della mobilitazione arriva dalla Val Susa che rappresenta l'avanguardia di tutte le lotte popolari e di tutti i movimenti».

La manifestazione di oggi, anticipata di un giorno a Bologna (dove si sono verificati incidenti) e in Puglia, è solo una tappa del programma di protesta ("Costituzione, la via maestra") dell'UdS (Unione degli studenti) che si concluderà a Roma il 12 ottobre. A Torino, benché gli organizzatori del corteo odierno abbiano scelto

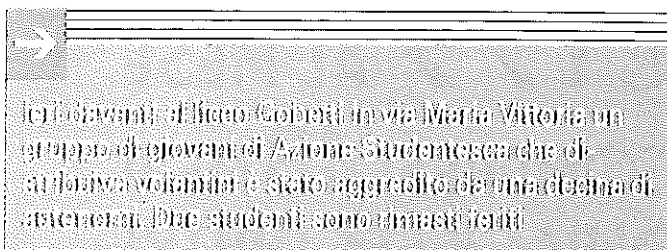
un profilo basso nel promuoverlo nelle scuole e all'Università, i timori che possano verificarsi incidenti sono più che giustificati. Qualche avvisaglia la si è vista ieri di fronte al liceo Piero Gobetti in via Maria Vittoria dove un gruppo di studenti di Azione Studentesca che stavano distribuendo volantini, è stato aggredito da una decina di autonomi, nessuno dei quali allievo del liceo. Due ragazzi sono rimasti feriti e costretti alle cure del pronto soccorso.

Oggi, per evitare iniziative vio-

lente o imbrattamenti di muri o vetrine (come accaduto ieri a Bologna), sarà mobilitato un vasto schieramento di forze dell'ordine, a difesa, prima di tutto, delle filiali di istituti di credito ed di altri possibili obiettivi.

Il percorso autorizzato comprende il passaggio in via Pietro Micca, piazza Castello e via Po, con la variante, se gli organizzatori la riterranno idonea, di corso Galileo Ferraris, corso Vittorio Emanuele, corso Cairoli e, infine, piazza Vittorio. In entrambi percorsi sono presenti obiettivi che frange studentesche estremiste potrebbero decidere di "attaccare": dalla sede del Miur, alla stazione di Porta Nuova, senza considerare la possibilità, come già avvenuto in passato, di un assalto a sorpresa al grattacielo Intesa-SanPaolo.

bardesono@cronacaqui.it



8

venerdì 4 ottobre 2013

to **CRONACAQUI**

In breve

SCIOPERO

Lunedì stop di 4 ore dei mezzi pubblici

→ I mezzi pubblici si fermeranno lunedì 4 ore per lo sciopero proclamato da Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Faisa, Cisl, Ugl e Fast Confsal contro l'intenzione di vendere l'80% del Gtt, l'azienda di trasporto pubblico locale. La protesta interesserà bus, tram e metropolitana dalle 17 alle 21, autolinee extraurbane e treni Canavesana e Torino-Ceres dalle 10,30 alle 14,30. Gtt "assicurerà il completamento delle corse in partenza entro l'orario di inizio dello sciopero", mentre potranno esserci ripercussioni sui servizi, con disagi per la clientela.

P15 CRONACAQUI

Valsusa, arrivati i soldati di Altano

Il ministro dell'Interno li aveva annunciati durante la visita al cantiere. Sono 215 Alpini Rinviate a giudizio l'assessore Bonino per una diffamazione del 2010 al leader No Tav Perino

il caso

MASSIMO NUMA

A Chiomonte sono arrivati gli Alpini della Taurinense promessi da Alfano. Fra pochi giorni, il contingente costituito da 215 militari che si aggruano a quelli già operanti dall'autunno 2011, diventerà operativo. Aumentate le strutture tecniche, all'interno del cantiere verranno costruiti alloggiamenti e locali per la logistica. Altri costi che vanno ad aggiungersi e quelli necessari per tutelare lavoratori e macchinari dalle frange estreme del movimento No Tav. Nei giorni scorsi i primi contatti con i dirigenti di Ltf, poi ci vorranno ancora un paio di settimane per completare l'organizzazione dei turni, composto ognuno da circa 100 militari a cui il decreto sicurezza recentemente approvato ha attribuito più possibilità di operare, anche fuori dalle recinzioni, sotto la guida e il controllo di polizia, carabinieri e Finanza, che svolgono la funzione di polizia giudiziaria.

TICV PR12

47

Cronaca di Torino

LA STAMPA

VENERDÌ 4 OTTOBRE 2013

il rinvio a giudizio dell'assessore ai Trasporti Barbara Bonino per diffamazione aggravata ai danni del portavoce storico Alberto Perino. Il rinvio a giudizio «per la querela presentata da Alberto Perino e da alcuni legali No Tav «è paradossale». È il commento dell'assessore regionale Barbara Bonino. «La diffamazione di cui sono accusata consisterebbe nell'aver messo in guardia i cittadini della Valsusa dalle pericolose infiltrazioni terroristiche all'interno nel movimento No Tav». I fatti risalgono al 26 novembre 2010, il giorno dopo l'incontro al Comune di Susa tra sindaco, cittadini e avvocati sull'occupazione temporanea dei terreni del cantiere.

Le dichiarazioni

Bonino, allora, aveva dichiarato: «I cittadini di Susa sono ottimamente tutelati dal loro sindaco e non sentono certamente il bisogno dell'appoggio dei fiancheggiatori dei terroristi. Chi sceglie di proseguire la sua battaglia contro la Tav accontentandosi ai professionisti della strategia della tensione non può certo ergersi a difensore dei diritti della gente». Il giudice ha però ritenuto fondate le accuse di Perino e dei tre legali del Legal Team No Tav e l'hanno rinviata a giudizio. A giudizio anche il direttore di «Cronaca Qui», Beppe Fossati.

Controllo delle aree di lavoro anche di notte

L'escalation di attentati, che hanno danneggiato a più riprese costosi macchinari utilizzati nel cantiere della Tav, ha spinto ora il Governo a decidere per un nuovo contingente di rinforzo per arginare le violenze e le azioni notturne della frangia estremista

L'ultimo attentato

Intanto, l'ultimo attentato incendiario alle aziende che lavorano per il Tav, ai danni della Geomont di Bussoleno (mezzi in fiamme la notte del 31 agosto e l'altra mattina), ha causato reazioni politiche bipartisan, di unanime condanna. Le indagini hanno evidenziato la presenza, nel bosco vicino al deposito Geomont, di una postazione usata

100

militari

È il numero del contingente previsto per ogni turno di sorveglianza (anche all'esterno)

215

soldati

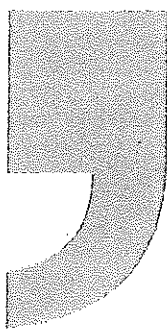
È la forza complessiva che si va ad aggiungere ai militari già distaccati in Valsusa dall'autunno 2011

Diffamazione

Ieri il gip di Biella ha disposto

il sindaco

L'appello di Fassino "I leader dei No Tav escano dall'ambiguità"



BEPPE MINELLO
TORINO

Nelle sue parole si intuisce quello sconforto che coglie chi ha già visto, chi ha già sofferto. Da metà degli Anni 70 e per un decennio, i più bui degli Anni di piombo, il sindaco Piero Fassino è stato il responsabile delle fabbriche e della lotta al terrorismo del Pci. Insomma, sa di cosa parla e ora, di fronte alla bomba inviata al cronista de La Stampa, denuncia la minaccia di un'escalation della violenza, la necessità che tutti prendano le distanze dai violenti, a partire dai leader del movimento No Tav, e la necessità di non lasciare solo chi è minacciato e intimidito.

Signor sindaco, è la storia che si ripete?

«Spero di no ma qui non siamo di fronte a un'intimidazione, a una minaccia, siamo di fronte a qualcosa di molto più grave: se l'ordigno fosse esploso avrebbe provocato vittime, era un ordigno confezionato per uccidere. Ecco il salto di qualità»

Ciò che si temeva dopo le ultime violenze...

«Si ripete una sequenza tragica che a Torino abbiamo già conosciuto. Si comincia con le scritte minatorie sui muri, poi si mandano proiettili in busta chiusa, si incendiano e danneggiano attrezzi e cose com'è capitato ieri. Il passo per arrivare a colpire direttamente le persone è breve. Tutto ciò è la dimostrazione, ancora una volta, che quando ci si mette su questa strada poi non ci si ferma e gli esiti possono essere davvero tragici».

Di fronte a tutto ciò cosa fare?

«Occorre una risposta ferma della società torinese, di ogni persona, quale che sia la sua opinione sulla Tav, per dire che non si può accettare che si passi dal dissenso alla violenza. Ormai da anni, in Val di Susa assistiamo

ad episodi gravi. Si è arrivati a inneggiare Raiti, quello che ha sparato al carabiniere davanti al Quirinale. Insomma, quando si attacca il cantiere con passamontagna, spranghe, bombe molotov, quando si minacciano di violenza le persone, bisogna avere ben chiaro che ci si mette su una strada che rischia di non avere ritorno e che può produrre drammi. Questo richiede che tutti prendano le distanze, è necessario che chi dirige il movimento No Tav in Val di Susa esca dall'ambiguità. Non basta, non è sufficiente dire che il movimento non c'entra, bisogna dire chiaramente che rifiuta la violenza ed espella chi la violenza la teorizza e la pratica».

C'è un parallelo con gli Anni di piombo?

«C'è un elemento di affinità e un elemento di differenza. La differenza è il contesto generale. L'affinità sta nei metodi, nelle pratiche, nelle parole d'ordine, nella logica: tutto è come allora. Serve una reazione netta. Non sono

ammesse ambiguità, equivoci, neutralità. È necessario decidere da che parte stare e io penso che una persona che si dice democratica, anche se non è d'accordo con la Tav, ha il dovere di rifiutare la violenza e di contrastare chi la pratica».

Non è facile seguire, da cronisti, vicende come la Tav...

«È evidente che uno degli obiettivi di chi ricorre a questi metodi violenti è intimidire, per esempio la stampa, chi scrive, i giornalisti. Ma l'intimidazione va respinta e il rifiuto della violenza va accompagnato da una concreta ed effettiva solidarietà verso chi ne è vittima. Nessuno va lasciato solo, chi è destinatario di attacchi, intimidazioni o attentati deve sapere che non è solo e che c'è tanta gente che è pronta a difenderlo e sostenerlo».

LA SVOLTA NECESSARIA

«Dire che il movimento non c'entra non basta, devono espellere i violenti»

LA SOLIDARIETÀ

«Chi è destinatario di attacchi deve sapere che c'è tanta gente pronta a difenderlo»

Il procuratore

L'allarme di Caselli

“Siamo di fronte a un'escalation”

MASSIMILIANO PEGGIO
TORINO

Procuratore Caselli, qual è il significato di questo pacco bomba inviato ad un cronista della Stampa?

«Quando si attaccano i giornalisti è un pessimo segnale per un Paese. I giornalisti sono nemici della mafia, delle Brigate Rosse, di chi non tollera obiezioni. Se scattano rappresaglie contro chi non fa cronache compiacenti, vuol dire essere al di fuori della democrazia».

Anche se al momento non sono state fatte rivendicazioni, l'attenzione degli investigatori pare essere rivolta al variegato mondo No Tav. Siamo ad un punto di svolta?

«Più che di svolta parlerei di escalation. Il pacco bomba, con tutte le riserve del caso quando si tratta di un'indagine appena agli inizi, sarebbe riconducibile al clima di tensione che si è venuto a creare intorno al progetto dell'Alta Velocità. La matrice sembra essere quella anarchica».

C'è un filo conduttore con le altre bombe attribuite alla matrice anarchica scoppiate negli anni scorsi a Torino?

«Esistono dei precedenti che collocano questa bomba in una linea di continuità con gli attentati del 1998 e del 2007, in particolare quest'ultimo avvenuto nel quartiere della

Crocetta che avrebbe potuto causare danni molto gravi. In questo senso c'è un'escalation anche nel modo di fabbricare gli ordigni».

La bomba spedita alla Stampa poteva uccidere?

«Di certo, stando ai primi accertamenti, stiamo parlando di un ordigno estremamente pericoloso e sofisticato, che avrebbe potuto causare danni gravissimi a breve distanza».

Molti, affrontando il tema delle contestazioni in Val di Susa, hanno parlato di «violenza giustificata». Non è anche

questo un segnale pericoloso?

«Questa bomba conferma le preoccupazioni manifestate da tempo e da più parti, cioè l'esistenza di frange attorno al movimento di tutt'altra pasta che cercano un evento clamoroso. Queste frange non c'entrano nulla con il resto del movimento, intendo agli attivisti perbene. Il discrimine delle contestazioni è il concetto di violenza. Le opinioni sull'utilità dell'opera, sull'impatto ambientale sono legittime. Ma se si accetta la violenza sulle cose si è pronti anche ad andare oltre. Non si può dire "sono contrario alla violenza ma...". Oppure: "tutto è consentito purché non si faccia male alle persone". Se si è contrari alla violenza non si accettano gradazioni».

Quindi chi non accetta le motivazioni delle contestazioni diventa potenzialmente un bersaglio?

«In quest'ottica si diventa in un certo senso bersagli degli obiettivi criminali delle frange estreme. Questi comportamenti sono evidenti e conclamati ormai, sia che si tratti di poliziotti, di magistrati, di politici o

di giornalisti. E in questo caso parliamo di un giornalista finito da tempo nel mirino della parte peggiore del movimento, oggetto di attacchi sui siti No Tav, quotidiani e violenti».

A Torino sono in corso processi e numerose

indagini per episodi di violenza e danneggiamenti legati al cantiere Tav. Questo clima ha qualcosa in comune con la stagione del terrorismo?

«Guai a dimenticare l'esperienza del passato. Grazie a quelle esperienze possiamo evitare che la storia si ripeta. Mi auguro che non succeda nulla del genere. Oggi si attaccano cantieri e mezzi: allora tutto cominciò con gli attacchi alle auto dei capifabbrica. Ecco perché è importante che la politica, la cultura e l'informazione non siano indifferenti a ciò che sta capitando in Val di Susa».

L'INCHIESTA
«Un filo conduttore collega i fatti di oggi agli attentati del 1998 e del 2007»

LA SOGLIA DELLA VIOLENZA
«Se si accetta quella sulle cose si è pronti anche ad andare oltre»

La vicinanza geografica, certo. Le infrastrutture condivise, in primis l'alta velocità ferroviaria. L'enogastronomia e quindi le assonanze sul tema dell'alimentazione, filo conduttore della rassegna milanese.

Olimpiadi in cattedra

Ma sulla decisione di ospitare a Torino l'«International Participants Meeting», tre giorni di incontri al Lingotto e di visite guidate in città per presentare ai delegati di tutto il mondo l'Expo 2015, ha pesato anche che «la positività verso questi grandi eventi: Milano dovrebbe imparare da voi ad avere questa sensibilità». Così Giuseppe Sala, commissario unico della Fiera internazionale, sollevato dall'allontanarsi di una crisi di Governo che certo non avrebbe giovato alla riuscita dell'Expo: «Il premier Letta crede in questa sfida, ed è essenziale che ogni ministero faccia la sua parte».

I volontari

Tanto da poter dire che l'Expo, fatte salve le differenze tra evento ed evento, prenderà lezione dalle Olimpiadi invernali di Torino 2006. Questione di sensibilità, di partecipazione, appunto, ma anche di capacità organizzativa.

«Modello Torino»

Non è un caso se, con gli oppurtuni ritocchi, il modello organizzativo dei 18 mila volontari che faranno girare il motore dell'Expo - la spina dorsale di ogni manifestazione - sarà preso a prestito da quello olimpico. «Riprenderemo quell'esperienza, un'esperienza felice - conferma Davide Sanzi, direttore risorse umane dell'Expo - Per selezionare i volontari Torino si era rivolta ad Adecco, un partner commerciale, mentre noi ricorremmo al mondo dell'associazionismo... almeno per la prima schermatura. Però, proprio come per le Olimpiadi del 2006, vogliamo creare una comunità che sopravviva al nostro evento: consapevole del ruolo che ha avuto, e magari capace di strutturarsi per proporsi in altre occasioni». In

Venaria

Vigili scatenati Multa per tutti

Praticamente una strage, che a molti degli ospiti ha fatto restare la cena sullo stomaco: usciti dalla Reggia di Venaria, dove giovedì sera si è svolta la serata inaugurale del «meeting» torinese di presentazione dell'Expo, si sono trovati la multa sul parabrezza. A colpire sono stati vigili urbani di Venaria. Comune caratterizzato da un rapporto tradizionalmente burrascoso con la Reggia e con quanti la dirigono. Non è un caso, osservano in Regione, se tutte le volte che la Venaria Reale ospita un evento, qualsiasi evento, la Polizia municipale si scatena salassando senza pietà gli invitati: «Certo: il Codice stradale parla chiaro, come il divieto di sosta fuori dalla residenza sabauda. E in Comune sono disposti a chiudere un occhio, nemmeno per le occasioni straordinarie. Anzi: a quanto pare, li tengono aperti entrambi».

L'Expo cerca volontari Il modello è Torino 2006

Un esercito di 18 mila persone, organizzate come alle Olimpiadi

sintesi, il modello sono i volontari a cinque cerchi: gli stessi che ancora oggi si mettono a disposizione e sfoggiano con orgoglio la loro «divisa», cioè il giaccone di Torino 2006.

Lavori in corso

La prima giornata del meeting, in corso all'Auditorium del Lingotto, aperta dai saluti del sindaco Fassino, è stata l'occasione per fare il punto sui numeri dell'Expo - 134 Paesi partecipanti, 60 disposti a realizzare un padiglione proprio (un miliardo l'investimento complessivo), 10 miliardi di ricadute economiche a livello nazionale.

10 miliardi

Le ricadute economiche dell'Expo a livello nazionale

dute economiche a livello nazionale - e sul «timing» dei cantieri: entro fine anno saranno pronti oltre 30 lotti, pari al 50%; a febbraio la percentuale salirà al 75% raggiungendo il 100% nel mese di aprile.

Ultime adesioni

Mancano all'appello Usa e Inghilterra ma anche loro si aggheranno. Spiega Sala: «Una

legge federale impedisce agli Stati Uniti di stanziare soldi pubblici per questi eventi: è stata aperta una manifestazione di interesse, è in corso l'esame dei progetti ricevuti».

Ricadute turistiche

Quanto alle ricadute turistiche, si ragiona su 6-8 milioni di stranieri in più. Stranieri che in parte faranno base a Torino e in Piemonte. Più di un auspicio, stando al commissario: «L'Expo si visita in un giorno, abbiamo calcolato che solo il 20 per cento dei visitatori tornerà due volte». Il resto del tempo lo trascorreranno ad esplorare il territorio che li ospita, compreso il nostro.

I numeri

Insomma: l'Expo come una straordinaria occasione di promozione turistica e di lavoro, con riferimento alle imprese coinvolte nelle forniture per la costruzione dei padiglioni. Tanto per rendere la portata dell'evento, ieri è

stato annunciato che verranno spesi «altri» 50 milioni per la comunicazione. L'ampiezza della sede espositiva, invece, è data da una serie di indicatori: come le 300 tonnellate di «food and beverage» in ingresso ogni notte, per rifornire i padiglioni, e le 100 tonnellate di rifiuti in uscita.

Fermata a Rho

Il che impone la massima attenzione ai dettagli. La decisione di tenere aperta la rassegna cinque giorni su sette fino alle ore 23, ad esempio, presuppone un ragionamento sulla mobilità. Compresa la prospettiva della fermata dei treni ad alta velocità alla stazione di Rho Pero: prospettiva data per certa da Fassino, che ne ha già parlato con l'ad delle Ferrovie Moretti, e valutata con cautela dal commissario.

Chiude il ministro

Oggi l'ultima giornata del «meeting» torinese sarà conclusa da Emma Bonino. Il ministro degli Esteri interverrà in occasione del convegno di lancio del progetto «Women for Expo»: presenti le donne Commissario dei Paesi partecipanti all'Expo.

LE CONCESSIONI ALLE SOCIETÀ DILETTANTISTICHE

Braccio di ferro tra Coni e Comune sulla gestione degli impianti sportivi

«La legge prevede
bandi pubblici»
Il parere legale
smentisce

ANDREA ROSSI

Il duello, ormai, si gioca in punta di diritto. Dietro, però, c'è un braccio di ferro: di qua il Comune di Torino, di là il Coni, il comitato olimpico, la casa dello sport agonistico italiano. L'oggetto del contendere è la polemica sugli impianti sportivi gestiti dalle società dilettantistiche: Palazzo

Civico ha deciso che le concessioni assegnate in alcuni casi da molti anni a società o associazioni non possano più essere rinnovate ma serva un bando pubblico, perché così impongono la direttiva europea Bolkestein sulla concorrenza e il codice degli appalti.

Ieri il sindaco Fassino e l'assessore allo Sport Gallo hanno incontrato quattro rappresentanti delle società calcistiche di Torino - le prime interessate dalle nuove disposizioni - e l'avvocato Stefano Comellini, incaricato dal Coni di fornire un parere legale. Che smonta, una dopo l'altra, le ragioni del Comune. «La direttiva Bolkestein nelle sue disposizioni esclude espressamente tutte le

associazioni sportive senza fini di lucro», spiega Comellini. In sintesi, non ci sarebbe quindi nessuna norma europea - e nemmeno il codice italiano degli appalti - che imponga di mettere a gara la concessione dei campi da calcio assegnati alle società dilettantistiche. E nemmeno quelle delle altre strutture sportive: impianti per il nuoto, palestre, circoli remieri.

L'assessore Gallo, e il vice direttore generale del Comune, Giuseppe Ferrari, la pensano diversamente: «Procedere con i bandi non è una scelta politica ma un obbligo amministrativo dettato da norme europee e nazionali», spiega Gallo. «La scelta politica, invece, è aver deciso di

premiare il progetto sociale più che l'offerta economica. Valuteremo se sia possibile assegnare più punti ai gestori storici».

Alla fine, è stato il sindaco a trovare la sintesi: pausa di riflessione, in attesa che il direttore generale della città, Gianmarco Montanari, svolga alcuni approfondimenti giuridici e verifichi anche che cosa sta avvenendo

nelle altre città. Luca Cassiani, consigliere comunale del Pd che come presidente della commissione Cultura e Sport ha partecipato all'incontro di ieri, ha proposto una ulteriore mediazione: «Non si può mandare a bando impianti dove si fa attività senza fini di lucro e con forte valenza sociale, rischiando di disperdere un patrimonio della città. Diver-

so è il caso di chi ha anche attività di ristorazione».

Soddisfatte le società sportive: «Molti di noi sono qui da trent'anni, abbiamo decine di squadre, svolgiamo una funzione sociale, abbiamo fatto investimenti, paghiamo le bollette», racconta Angelo Frau del Ctt Turin. E Ottavio Porta del Pozzo Maina: «Confidiamo nel sindaco: siamo stati a un convegno dell'Anci sull'impiantistica sportiva, con il ministro Del Rio, e nessuna città a parte Torino sta procedendo su questa strada». A quando il prossimo round? Questione di giorni. Il mondo del calcio resta in fibrillazione: «Siamo in grado di mobilitare 15 mila persone».

11 NOV 2012

52 | Cronaca di Torino

LA STAMPA
VENERDÌ 4 OTTOBRE 2013

CORSO REGIO PARCO

Operai sul tetto: «Pagateci o ci buttiamo di sotto»

«Vogliamo i nostri soldi o ci buttiamo di sotto». Momenti di paura ieri mattina in corso Regio Parco 114, dove due fratelli albanesi si sono arrampicati sul tetto di un edificio in costruzione nel quale hanno lavorato nelle ultime settimane senza però essere pagati. Al centro del contendere c'è la plastratura dei locali del palazzo di due piani, affidata in subappalto a una ditta di tre fratelli albanesi. Dopo due mesi però l'impresa appaltatrice si è rifiutata di pagare quanto pattuito in quanto il lavoro sarebbe stato eseguito male. Una versione ovviamente non accettata dai fratelli,

secondo i quali invece l'errore sarebbe stato nel progetto dell'edificio. Ieri mattina, dopo l'ennesimo sopralluogo finito con un nulla di fatto, poco dopo le 8 due dei tre fratelli si sono arrampicati sul tetto minacciando il suicidio se non avessero ottenuto il compenso pattuito: 2.500 euro. Sul posto sono accorsi vigili del fuoco e carabinieri, che dopo una veloce trattativa hanno convinto gli operai a scendere per cercare un accordo con l'impresa in caserma. Alla fine gli albanesi hanno ottenuto un anticipo della cifra e la promessa di un nuovo sopralluogo la prossima settimana.

Mancano i fondi, ora sono a rischio le visite mediche sportive ai ragazzi

DIEGO LONGHINI

TRA il centro e Palazzo Civico esiste una convenzione, storica, firmata 33 anni fa, per garantire a tutti i ragazzi delle prime medie una visita sportiva che prevede diversi tipi di controlli, dall'elettrocardiogramma, a riposo e sotto sforzo, alla spirometria, dall'esame delle urine a verifiche ortopediche. Con rilascio finale di certificato. Il tutto a prezzi contenuti, 27 euro a ragazzo al posto di 50 euro. Sulla base, appunto dell'accordo. Spese, però, per tutti, indistintamente, è coperta dal Comune di Torino.

Si potrebbe definire un check-up di massa, utile soprattutto a livello di prevenzione per i ragazzi. Il livello approfondito degli esami, in caso di anomalie, permette alle famiglie di portare i propri figli a svolgere controlli più specifici o ad approfondire eventuali problemi di salute con specialisti. «Sul prossimo anno scolastico non c'è certezza — spiega il dottor Piero Astegiano, il direttore dell'Istituto di Medicina dello Sport di Torino — per questo non abbiamo ancora programmato visite, lasciando tutto in stand-by, in attesa che l'assessorato allo

Sport ci dica qual è la situazione e se possiamo proseguire». Nessuna polemica né da parte dell'istituto né da parte del

Il Comune paga il check up ai ragazzi delle medie. Tutto fermo in attesa del bilancio

direttore che, la prossima settimana, incontrerà l'assessore Stefano Gallo in un faccia a faccia che servirà a chiarire sia il quadro economico sia la si-

tuazione. «Da quello che mi ha detto lo stesso assessore — spiega il dottor Astegiano — dipende dalla discussione relativa al bilancio del Comune, dai fondi disponibili, se si troveranno nelle pieghe dei conti. L'assessorato è in difficoltà, problemi che possiamo comprendere, tanto che ci hanno avvisato per tempo. Vedremo se la situazione si blocca, ci hanno detto che c'è la massima disponibilità».

Lo si capirà, nei prossimi giorni, da come verranno destinate i budget dello Sport. Si tratta di una visita che è garantita a circa 6.600 ragazzi di 11

anni. Un costo per Palazzo Civico che supera i 175 mila euro ad anno scolastico. E per di più l'approvazione di un bilancio ad ottobre ha mandato in tilt la programmazione. Il Comune potrebbe anche decidere, visto che garantisce a tutti gli studenti, senza nessuna distinzione, la visita al centro medico dello stadio Olimpico, di rivedere i criteri, anche sulla base del reddito delle famiglie. Un modello già introdotto per altri servizi, come i buoni taxi. La parola spetta all'assessore Gallo, dopo aver fatto i conti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

la Repubblica

VENERDÌ 4 OTTOBRE 2013

TORINO

XI

Università, l'iscrizione con mamma e papà

Il responsabile del centro immatricolazioni: «I genitori sono sempre di più»

JACOPO RICCA

C'È CHI arriva accompagnata dalla mamma, con borsa firmata e cane con cappotto al seguito, e chi, a Torino per la prima volta, non conoscendo ancora la città resta un po' spiazzato dal grigiore di corso Regio Parco. Le matricole dell'Università arrivano al centro immatricolazione dell'ex Manifattura Tabacchi alla spicciolata: sono quasi tutti aspiranti medici che, dopo l'uscita delle graduatorie, si affrettano a confermare l'iscrizione (ieri era l'ultimo giorno utile per il primo scorrimento).

Sicuramente affrontare la burocrazia universitaria è un'impresa non facile, ma se negli anni scorsi l'opzione solitaria era preferita, quest'anno le matricole «accompagnate» sono in grande crescita. In una

stanza in albergo in centro e dopo l'iscrizione passeranno la mattinata a caccia di una stanza. La loro storia è frutto del nuovo concorso nazionale per l'accesso a Medicina: «Avevo messo come prima scelta Padova, un'ottima scuola e vicino a casa — spiega la ragazza — Però sono risultata vincitrice qui e pensare di perdere un altro anno non aveva senso». Nella scelta di accompagnarla per Giorgio le ragioni affettive forse prevalgono: «Ovviamente un po' mi spiace che mia figlia debba spostarsi lontano da casa, ma un po' spero il prossimo anno possa avvicinarsi con i trasferimenti d'ateneo».

Una speranza condivisa anche da Elisa Zeni e la sua amica Eugenia (una futura veterinaria e l'altra medico): da milanesi il primo impatto con Torino è stato un po' straniante e spera-

no in un ritorno nella città d'origine il prossimo anno. Il più convinto della nuova destinazione sembra il papà della prima, Mauro, che le ha accompagnate in auto. Mentre le ragazze compilano i moduli il padre si occupa di cercare apparta-

«Abbiamo dovuto spostare un padre che altrimenti compariva nella foto della smart card»

menti in affitto e spiega: «Sono venuto per dare più che altro un aiuto logistico. Il trasferimento in una nuova città non è troppo semplice, ma le ragazze se la caveranno e penso che in una città frizzante come questa si troveranno benissimo».

Non sono tutti in trasferta però i genitori al seguito: i torinesi coniugi Abate escono dal portone sorridenti. La figlia Angela ha in mano la smart card nuova di zecca e un'iscrizione a Economia e Statistica: «Per la prima figlia all'università ci sembrava giusto essere presenti nel giorno dell'immatricolazione — racconta la madre — L'abbiamo aiutata anche nelle questioni burocratiche, non è facilissimo districarsi, ma l'impressione è di un'ottima organizzazione».

Questi sono i genitori più attenti e i ragazzi non sembrano infastiditi dalla loro presenza, ma nei giorni scorsi, raccontano i ragazzi che lavorano al centro, è capitato di tutto: «Abbiamo anche dovuto spostare un papà che rischiava di comparire nella foto per la smart card».

Aumenti delle tariffe negli ospizi Il Comune è pronto a fare ricorso

➔ Dopo una lettera dell'Anci e l'annuncio di un ricorso al Tar da parte del Coordinamento sanità e assistenza, guidato da Maria Grazia Breda, anche Palazzo Civico valuterà un'istanza «ad adiuvandum» o un «ricorso immediato» davanti ai giudici amministrativi, non bastasse «ogni altra azione necessaria» ad ottenere l'annullamento delle due delibere regionali che hanno ridefinito il sistema di assistenza nelle residenze per anziani non autosufficienti, introducendo ritocchi alle tariffe e riducendo i contributi. La Sala Rossa ne discuterà lunedì dopo aver limato la mozione nel corso dell'ultima commissione Sanità, presieduta da Lucia Centillo che ha firmato l'atto insieme ai consiglieri di maggioranza Carretta, Genisio, Ventura, Alunno, Onofri e La Ganga. La natura del contendere è presto detta. Il Comune è tenuto a fornire tutti quegli interventi previsti dai Lea, i livelli essenziali di assistenza, in qualità di ente gestore dei servizi socio-assistenziali territoriali, così come le prestazioni domiciliari, semiresidenziali e residenziali, per «almeno 12mila persone con patologie invalidanti e non autosufficienti» e «in prevalenza anziani». Si parla di circa 3.500 persone in lista per un posto convenzionato in Rsa e 8.500 per le cure domiciliari. Praticamente, quasi la metà dei malati cronici non autosufficienti del Piemonte, che compongono le liste d'attesa i cui criteri sono stati ridefiniti dopo i provvedimenti approvati in estate da Palazzo Lascaris e che, secondo l'as-

sessore alle Politiche sociali della Regione Piemonte, Ugo Cavallera, dovrebbero far aumentare del 15% - entro i prossimi due anni - i posti letto nelle strutture, mantenendo un investimento di 265 milioni di euro all'anno, nonostante un carico stimato di ulteriori 7mila casi.

I provvedimenti della Regione, secondo i consiglieri della maggioranza in Sala Rossa, «restringono in modo drastico i criteri per l'accesso ai servizi residenziali e domiciliari da parte dei pazienti anziani, determinando di fatto l'esclusione di molti di essi, pur permanendo a carico loro lo stato di malattia e di non autosufficienza» oltre a prevedere aumenti tariffari che peseranno sul bilancio comunale «per ciò che riguarda l'integrazione delle rette dei cittadini che non dispongono di reddito sufficiente». Una «emergenza», rileva la mozione. «L'esclusione di un numero così consistente di malati dal sistema dei servizi di assistenza e

cura produrrà per Torino, numericamente più che per ogni altra area del Piemonte, un aggravamento dell'emergenza sociale già oggi rappresentata dal problema della non autosufficienza». Che in termini pratici si traduce in

IL SOPRALUOGO DEL CONSIGLIO REGIONALE

Tutti scontenti per la riorganizzazione del 118 «La Giunta riveda i criteri degli accorpamenti»

La commissione Sanità del Consiglio regionale è stata ieri in audizione a Novara per la questione degli accorpamenti nel 118, incontrando i responsabili del servizio, i sindacati, e le associazioni di volontariato. «Sarà nostra cura - afferma la presidente della commissione, Carla Spagnuolo (Pd) - manifestare all'assessorato i problemi legati alla centralizzazione del servizio 118 per il quadrante novarese. Ci sono questioni aperte riguardanti soprattutto la collocazione dei lavoratori e la qualità del servizio».

Il Pd, con il capogruppo Aldo Reschigna e il consigliere Wilmer Ronzani si è espresso negativamente sull'accorpamento e anche sull'idea di costruire una nuova sede a Novara, «quando già ne avevamo paga-

«un sovraccarico di richieste d'aiuto e di sostegno che non trova compensazione alcuna nei fondi, ridotti all'osso, che lo Stato e la Regione stessa hanno destinato alle Politiche sociali».

Enrico Romanetto

te a Biella e Verbania». Il consigliere Paolo Tramanin (Lega) si è detto «contrario all'ipotesi di far assumere tutti gli operatori della centrale di Novara», anziché lasciarli in capo alle rispettive aziende sanitarie. Anche perché, hanno detto i sindacati, «quello sulle ambulanze è un lavoro usurante, a una certa età molti smettono e vanno a lavorare negli ospedali: per chi è di Biella o Vercelli, sarebbe una beffa dover andare a finire così lontano da casa». Per i sindacati si potrebbero risolvere la questione utilizzando gli istituti del comando funzionale oppure della convenzione tra aziende differenti. «Per il momento, visti i tanti punti in discussione, non abbiamo sottoscritto l'intesa» hanno sottolineato.